

Sentiero Urbano della Libertà n° 9

Tappa 13 **Contra' Pedemuro S. Biagio**



Per raggiungere la presente tappa, occorre continuare lungo **Contra' Riale** per circa 50 m, a destra si prende **Contra' degli Stalli**, una volta umile via di collegamento per le stalle e i stallieri dei nobili della zona che avevano gli ingressi principali lungo Contra' Porti. Arrivati in **Contra' Pedemuro S. Biagio** si gira a sinistra per portarsi davanti alle ex carceri di San Biagio.

In carcere dopo 300 Km di bici

Degli oltre seicento ebrei confinati in provincia di Vicenza durante la Seconda Guerra Mondiale, molti cercarono di fuggire dall'Italia, tra difficoltà difficilmente immaginabili. Emblematico il caso di Fritz Hermann, Abramo e Gedal Arbisser, che dopo il tentativo di fuga finirono rinchiusi nel carcere a San Biagio.

“Ma ci fu anche chi prima del 25 luglio 1943 tentò di lasciare il luogo d'internamento illegalmente. Questo è il caso di tre internati che tra il 10 e l'11 luglio 1943 se ne andarono dal comune di Roana per cercare di raggiungere la Svizzera in bicicletta; fermati proprio qualche chilometro prima del confine furono arrestati e condotti poi in carcere a Vicenza.[...] Fritz Hermann, Abramo (Raimondo) Arbisser e Gedal Arbisser erano stati tradotti nel comune di Roana dalla Dalmazia nel novembre 1941. Sull'Altopiano trascorsero due anni finché nel luglio 1943 non decisero di scappare. Il piano da loro studiato per fuggire non era semplice e presupponeva una buona forma fisica e allenamento. [...]

Partiti a piedi da Canove di Roana, Abramo e Gedal Arbisser giunsero ad Asiago per noleggiare due bici, quindi partirono con Hermann Fritz (il quale possedeva già una bicicletta di sua proprietà) alla volta della Svizzera. Sorprendente l'itinerario percorso dai tre internati. Secondo quanto dichiarato ai finanzieri dopo il loro arresto, i tre internati dall'Altopiano scesero a Trento, risalirono verso nord e percorsero la Val di Sole fino al passo del Tonale, superato quest'ultimo oltrepassarono anche il passo dell'Aprica proseguendo fino al paese di Morbegno. Nel paese valtellinese - raggiunto il 14 luglio - si fermarono per lasciare in deposito nella locale stazione ferroviaria una valigia di proprietà di Fritz Hermann. Ormai a pochi chilometri dalla Svizzera, giunti vicino a Chiavenna nella notte tra il 14 e il 15 luglio si apprestarono a varcare clandestinamente la frontiera. Sembrava quasi fatta, ma, dopo quattro giorni di viaggio in cui percorsero in bicicletta più di 280 km, ad un passo dalla meta, essi furono alla fine fermati. [...]

Il 19 luglio furono riportati a Vicenza e, in attesa di provvedimenti giudiziari a loro carico per la fuga dalla località d'internamento, furono rinchiusi nel penitenziario cittadino.”

Paolo Tagini, “Le poche cose”, Cierre 2006, pp. 121-123

Partenza per il lager – “So che il prezzo è questo”

Nessuna Pietra d'Inciampo è posizionata davanti al ex carcere. Ma fu proprio qui che alcuni protagonisti di questo itinerario videro per l'ultima volta la terra vicentina per finire ingoiati nei campi di concentramento nazisti.

Il 21 dicembre 1944 resta una data infausta per la Resistenza vicentina: la sera precedente Suor Demetria, superiora del Carcere di San Biagio, allertò i prigionieri, confidando loro che il giorno successivo era in programma un trasporto di detenuti in Germania.

Riuscì ad avvisare anche don Frigo, che volle tentare di salutare gli amici alla partenza per il campo di concentramento.

Se si sosta sotto gli archi dirimpettai al carcere, si ripete quanto fece don Frigo il mattino del 21 dicembre, quando vennero trasferiti i detenuti al Lager di Bolzano e poi di Mauthausen.

A San Biagio finirono quasi tutti gli oppositori arrestati, solitamente dopo il “trattamento” a San Michele o a “Villa Triste”.

Dopo il carcere talvolta la destinazione era la libertà, spesso invece le pene proseguivano.

Si ricorre ai ricordi di Graziella Fraccon, anche lei imprigionata, per descrivere gli attimi della partenza per il lager di parecchi partigiani, tra i quali il padre Torquato e il fratello Franco.

“Il 21 dicembre 1944 la superiora del carcere suor Demetria ci avverte che tutti i nostri: papà, Franco, il dottor Crico, l'ingegner Prandina, Gino Massignan e Michele Peroni sono partiti nelle prime ore del mattino.

Solo il professor D. Frigo è presente a questa partenza e la descrive.”

Graziella Fraccon Farina, “Torquato Fraccon e il figlio Franco”, Cinque Lune 1968, p. 45

Ecco quanto scrisse don Frigo.

“La sera del 20 dicembre, ad ora piuttosto tarda, sono informato che alle sette del mattino seguente trentadue partigiani, prigionieri a S. Biagio, saranno prelevati per essere inviati in Germania.

Altri trentotto arriveranno dalle carceri di Padova e i nostri saranno aggiunti al loro gruppo. Non si sa ancora chi parte e neppure gli interessati sono stati avvertiti. [...]

Al mattino, un quarto d'ora prima delle sette, tento di passare per Ponte Pusterla.

È buio fitto. Vige l'orario legale.

La via è sbarrata e molte persone sono ferme. Un tedesco, vedendo un sacerdote, mi fa segno che posso passare. Arrivo in vista delle carceri.

Davanti a S. Biagio sono già fermi un camion e un pullman. Mi riparo dietro il pilastro di un portico. I prigionieri stanno già uscendo. Le donne sono fatte salire sul pullman e gli uomini parte sul pullman e parte sul camion.

Alla debole luce di una lampada accesa sopra il portone del carcere, posso assistere alla scena.

Il mio cuore è in tumulto. Fremo per la mia impossibilità di fare qualcosa. Sto pregando per quegli sfortunati quando vedo comparire sulla porta la figura alta, snella, tanto familiare, del più caro dei miei amici, l'ing. Giacomo Prandina. Tiene un paltò su un braccio e con l'altra mano sostiene una piccolissima valigia. Sembra sorridente e quel sorriso mi affligge perché mi ricorda troppo l'atteggiamento che assunse il suo volto quando poco prima dell'arresto, al mio invito alla prudenza rispose: « So che il prezzo è questo ».

Appena varcato l'uscio, egli si volta, come volesse facilitare l'uscita ad uno che seguiva.

Mio Dio! Un altro caro amico: Torquato Fraccon.

Si regge a fatica ed è sostenuto da uno che mi pare sia suo figlio Franco e da un altro che non riconosco. Ancora pochi minuti e il carico è terminato.

Il riparo posteriore del camion è sollevato. Le portiere del pulman sono sbattute da un tedesco con uno schianto che mi fa agghiacciare. I due mezzi partono immediatamente. [...]

Su quei due mezzi di trasporto viaggiano ora verso il Calvario di Mauthausen settanta persone.

Quando il cinque maggio 1945 in quel campo di sterminio vi arriveranno gli americani, solo pochissimi di quei settanta saranno ancora in vita. Cinque o sei.”

Antonio Frigo, “Ricordi” Nuovo Progetto 1991, pp. 153-155

Furono settantasette i detenuti politici prelevati il mattino, una buona parte dal carcere padovano. Tra questi prigionieri occorre ricordare la presenza di otto soldati polacchi, tra cui un diciassettenne e due diciottenni. Furono fatti salire in un camion e in una corriera e, assieme ad una trentina di detenuti delle prigioni di Padova, vennero trasportati a Mauthausen, passando per il passo della Borcola.

Anche a Giacomo Prandina è stata dedicata una Pietra d'Inciampo: si trova a San Pietro in Gu, simbolicamente posata vicino alla chiesa che lui aveva frequentato così spesso.